

La falsa riforma della Giustizia

di ARTURO DIACONALE

All'elenco delle mezze riforme avviate dal Governo di Matteo Renzi ora si aggiunge quella sulla Giustizia. Che verrà sbandierata dai paladini del renzismo rampante come una svolta epocale dopo vent'anni di sterili battaglie tra garantisti e giustizialisti. Ma che nei fatti non è solo una riforma accennata e neppure portata fino a metà, ma è una vera e propria riforma fasulla, che illude di aver prodotto una qualche soluzione ma che nei fatti rende ancora più grave il problema a cui si avrebbe voluto dare una risposta positiva.

Come quella del Senato, del lavoro, del sistema fiscale o di qualsiasi altra iniziativa di cambiamento presa dal Governo Renzi, quella della Giustizia della riforma ha solo l'etichetta. In realtà, a stare almeno alle anticipazioni, è una ridotta accozzaglia di misure che hanno come unico tratto in comune la volontà di lasciare il pelo al forcaiolismo imperante. Quello che ottusamente considera l'allungamento dei termini di prescrizione come il modo più brillante per stroncare le manovre dilatorie di imputati ed avvocati.

Continua a pagina 2

Riforma Senato, cresce la fronda

Aumenta l'opposizione contro il progetto del Governo di declassare il Senato ad assemblea non elettiva e sale nel Pd il timore che senza la conferma dell'accordo con FI saltino tutte le riforme



La crescita sì, ma dei pasti gratis!

di CLAUDIO ROMITI

È un fatto incontrovertibile che nei settori privati la rivoluzione informatica, iniziata nei primi anni Ottanta, ha drasticamente ridotto il personale amministrativo. Soprattutto con l'avvento del personal computer sono scomparse schiere di impiegati, sostituiti da sempre più potenti microprocessori. Tuttavia, nella nostra elefantica pubblica amministrazione il livello delle varie, granitiche piante organiche sembra rimasto ad un periodo ben precedente a quello già antidiluviano delle famose schede perforate.

Considerando la vastissima platea dei lavoratori pubblici, compresi i precari ed i consulenti, potremmo paragonare costoro alla categoria degli scribi dell'antico Egitto. Ciononostante il Governo Renzi, il quale ostenta ad ogni passo il distintivo del cambiamento, ha varato una riforma che potrebbe a breve consentire 60mila nuove assunzioni, me-



dante un sostanziale aumento del cosiddetto turnover. Largo ai giovani e ulteriori vitalizi da caricare sul groppone dell'anonimo contribuente, quindi, evitando di affrontare la succitata questione delle bibliche piante organiche.

Superati i tempi in cui, almeno a parole, la ministra Mariastella Gelmini ebbe il coraggio di paragonare la scuola pubblica ad un enorme ammortizzatore sociale, oggi si cambia registro. La sua giovane collega Marianna Madia sta veramente stupendo il Premier Renzi nel cambio di passo.

Continua a pagina 2

E ora chi chiederà scusa a Rosy Mauro?

di PAOLO PILLITTERI

Già, e adesso chi le chiederà scusa? Chi sentirà la necessità, l'obbligo (se non morale, almeno civile) di rivolgere alla Rosy Mauro un pensiero, seppur tardivo, di pentimento? E chi la ripagherà dell'autentico massacro mediatico-politico inflittole? Già, chi?

Sento in giro vocine con quel manicheo "se lo meritano, se li sono cercati, i guai, i leghisti". Ripensando al "celodurismo" d'an-

tan rabbioso dentro un giustizialismo manettaro col cappio al vento. Già, ma che c'entra? Forse, dico forse, c'entra nella misura in cui anche e soprattutto nel suo partito, anche e soprattutto nella sua vicenda, le voci solidali, le parole di vicinanza sono state e sono talmente fievoli da sembrare addirittura assenti. Chi ha difeso il nome della Rosy Mauro? Ecco, il silenzio degli amici e il voltarsi dall'altra parte. La parola "sconosciuta!" che compare di colpo a segnalare un

distacco. Ma soprattutto una paura.

È la sindrome di chi ha la coda di paglia dentro e fuori la politica, ed è anche il segno inconfondibile di una cultura che se n'è andata, forse per sempre. La cultura del garantismo. Ne sa qualcosa il nostro Diaconale con gli sforzi quotidiani dell'indispensabile "Dreyfus" che è bensì un Tribunale, ma specialmente uno specchio riflettente la politica e la società: dell'Italia, da Enzo Tortora in poi, da trenta e più anni.

Intendiamoci, il caso della Mauro è ben diverso, rientra in quel lunghissimo tunnel avviato nei primi anni Novanta e che venti e più anni dopo non sembra mostrarci una luce in fondo al tunnel. Ma il tunnel è tanto più buio quanto più l'insieme complessivo del "sociale italiano" stenta a rendersi conto che vedremo la sua fine soltanto riaffermando i principi delle garanzie della persona, di qualsiasi persona, compresa quella che fa politica, difendendo il suo, il nostro, "habeas corpus".

La Lega può essere presa a simbolo della legge del contrappasso...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

La falsa riforma della Giustizia

...E non si rende conto che dare ai magistrati la possibilità di allungare ogni ragionevole limite la durata di indagini e processi significa condannare il sistema giudiziario alla paralisi infinita. E quello che, a dispetto dell'esperienza, è convinto che reintroducendo il reato di falso in bilancio si possa combattere meglio la corruzione. E si rifiuta di comprendere che nel mettere nelle mani di qualsiasi pubblico ministero la possibilità di paralizzare un'azienda con il pretesto del bilancio non trasparente, si assesta il colpo di grazia ad un'economia che per ripartire non ha bisogno di più manette ma dell'esatto contrario.

Può essere che nella riforma renziana della giustizia qualche trovata sia valida. Come, ad esempio, quella che dovrebbe realizzare un sistema di elezione diverso dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura ed estirpare la malapianta del correntismo politico nell'organo di autogoverno della Magistratura. Ma non basta una mezza misura (peraltro ancora allo stadio di intenzione) per fare una riforma vera. Perché se non si affrontano le questioni più intricate e dibattute come la separazione delle carriere, la responsabilità diretta (non quella a carico dello Stato) dei magistrati e la tutela dei diritti personali dei cittadini attraverso una regolamentazione seria delle intercettazioni e la limitazione della custodia cautelare solo ad alcuni reati particolari, non si potrà parlare di vera e completa riforma ma solo di una riforma a metà. Cioè della solita riforma fasulla che il Governo del giovane Premier riesce a propinare al Paese non avendo la capacità, la volontà e la forza necessarie per realizzare cambiamenti reali e profondi nella società italiana.

Si sbaglia, però, se ci si limita a catalo-

gare la riforma fasulla della giustizia come l'ultima della serie, in tutto e per tutto simile a quelle che l'hanno preceduta e che con ogni probabilità la seguiranno. Sul terreno della giustizia si gioca la credibilità complessiva della volontà riformatrice del Governo Renzi. La giustizia, in altri termini, è la cartina di tornasole della serietà degli intenti riformatori. Se lunedì prossimo il Consiglio dei Ministri varerà il provvedimento preannunciato, a crollare sarà l'affidabilità agli occhi degli italiani dell'Esecutivo e della sua maggioranza. Soprattutto se poi la validità di una riforma piena della giustizia non sarà certificata da quell'amnistia che da sempre è la pietra angolare di qualsiasi provvedimento di innovazione del sistema giudiziario.

Ma come reagire nel caso della solita riforma fasulla? Semplice, con nuovi e più efficaci referendum sulle questioni irrisolte della giustizia. Da far partire in autunno per dimostrare che il Paese e la sua opinione pubblica non abboccano alle incompiute di Matteo Renzi.

ARTURO DIACONALE

La crescita sì, ma dei pasti gratis!

...Partiti da una stima prudenziale di 10mila nuovi ingressi, strada facendo l'Esecutivo della svolta ha fatto lievitare di 6 volte questa cifra, così come dichiarato con toni altisonanti dal sottosegretario Angelo Rughetti nel corso di una intervista a "La Repubblica".

E se il buongiorno si vede dal mattino, come si suol dire, possiamo anche prevedere che lo zelo rinnovatore di Madia & company alla fine della fiera determinerà addirittura un saldo positivo nel processo di ricambio, con qualche altro battaglione di pubblici travet da aggiungere al colossale esercito dei servitori dello Stato.

Tanto, come anche i renziani ben sanno,

con i soldi degli altri ogni prodigio è possibile, persino quello di fermare le lancette della storia, immaginando un pubblico impiego pletorico, laboriosamente intento a gestire polverosi faldoni ed a sigillare documenti con la ceralacca. E mentre continua la fuga all'estero delle nostre aziende, terrorizzate da un fisco feroce e da una burocrazia kafkiana, l'Esecutivo dei miracoli sta riuscendo ad aumentare ulteriormente il numero dei "pasti gratis" da distribuire. Se non è crescita questa!

CLAUDIO ROMITI

E ora chi chiederà scusa a Rosy Mauro?

...basta osservare la parabola di Umberto Bossi e figli. Ma sarebbe troppo facile e troppo comodo fermarci ad una simile tappa, ancorché esemplare, giacché il percorso che abbiamo davanti è ben arduo e ben fitto di colpe e responsabilità. Il Partito Democratico ha ancora pesanti debiti nei confronti della incultura giustizialista. Lo stesso partito del Cavaliere è sembrato come percorso dai brividi dell'indifferenza se non del silenzio, a proposito di riforma della Giustizia. È solo un'impressione, ha chiosato qualcuno. Ma l'impressione è pur sempre qualcosa che ci parla di altro, ci racconta delle difficoltà culturali, prima ancora che politiche, nell'affrontare il più grande e il più grave dei problemi di questi anni. Del resto, non era un'impressione il lungo silenzio (davvero simile a un crudele long, long goodbye) sul caso Scajola e nemmeno su quello dell'ex Governatore del Veneto e attuale parlamentare in attesa di arresto, e non solo.

E guai a chiedersi o a chiedere perché si dovrebbe procedere all'arresto di un parlamentare: che fine farebbe l'uguaglianza di fronte alla legge! Già, l'uguaglianza. Ma l'arresto, per chiunque, non dovrebbe avvenire dopo un'inchiesta compiuta, un processo re-

golare coi suoi gradi di giudizio? Non si vuole con questo aggiungere al termine silenzio l'aggettivo "colpevole".

Si sa, la politica si distrae, si stanca, si lascia fuorviare dall'immane "maiora pre-munt", tipo le riforme. Ma non è forse quella della Giustizia la "riforma delle riforme"? A che punto siamo? Che ne è? Che ne sarà? La cultura del garantismo ci riguarda tutti, indistintamente; ma la sua qualità, la sua forza, la sua raison d'être, consiste nel trasformarla in una costante, in una certezza. Di certo riscontriamo la fatale continuità di una pratica mediatico-giudiziaria-politica che non ha mai smesso di azionare il suo tritacutto. Il caso Tortora è stato una sorta di tragico starter nella corsa dentro il tunnel. Che sembra non avere mai fine...

PAOLO PILLITTERI

L'OPINIONE

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it